

Ritrovanci

COMUNITA' DI S. STEFANO DI CASALMAGGIORE

ANNO XXX - N. 1 - FEBBRAIO 2007 - www.duomocasalmaggiore.it

OFFERTA LIBERA

SIAMO ATTREZZATI PER LE SFIDE DI OGGI?

La nostra società italiana va rapidamente mutando. La svolta laicistica e libertaria impressa da gran parte delle forze culturali e politiche e la presenza sempre più consistente di altre religioni e di altre culture mettono in seria discussione quel patrimonio di valori comuni su cui si era andata costruendo la nostra convivenza civile e sociale. I pulpiti mediatici sono in gran parte occupati da esponenti del pensiero laicistico e libertario, che, prima ancora di entrare nel merito dei problemi, sembrano ancora provati dall'esito del referendum sulla legge 40 e quindi sono intenzionati a non perdere la prossime battaglie culturali, che sono la legalizzazione delle unioni di fatto e una legge sull'eutanasia. Ma è davvero per il bene della società italiana che si fanno queste battaglie, o è per una questione di potere? O, peggio ancora, per emarginare e per svalutare sempre più quel patrimonio valoriale che si è andato radicando nel popolo italiano anche grazie alla testimonianza di tante generazioni cristiane educate al senso della vita dalla Chiesa cattolica?

L'arcivescovo di Bologna, il card. Caffarra, qualche settimana fa in un'intervista così si esprimeva: "I valori che definiscono l'identità occidentale sono stati in larga misura generati dalla fede cristiana. La fede cristiana è stata a lungo il terreno che li ha nutriti. Ora questa matrice si sta erodendo nella coscienza di molti. Mi chiedo per quanto tempo potremo godere di questa eredità, mentre stiamo dissipando ogni giorno di più il capitale che lo alimenta". E il cardinale poneva alcune domande: "Quale identità culturale stiamo esibendo a chi occidentale non è? Non è forse sempre più un'identità formale priva di contenuti? In quale universo di significati noi chiediamo a chi arriva di integrarsi?"

Tali domande non interrogano soltanto la società civile, ma anche le nostre comunità cristiane, sempre più in difficoltà ad esprimere la luminosità della concezione cristiana della vita, perché sedotte da altre visioni e impaurite dal dogma, continuamente sbandierato, della laicità, che permette a tutti di parlare di tutto, tranne che ai cristiani di Gesù Cristo. Come se la laicità nella società secolarizzata fosse costretta a coincidere con una sorta di indifferenza e di neutralità valoriale. Non è facile nemmeno tra noi cristiani esprimere convintamente un pensiero comune sui temi della vita concepita, del matrimonio e della famiglia, della libertà educativa dei genitori, dell'eutanasia. C'è una sorta di rimozione, nei nostri discorsi, della stima che sarebbe auspicabile alimentare e testimoniare

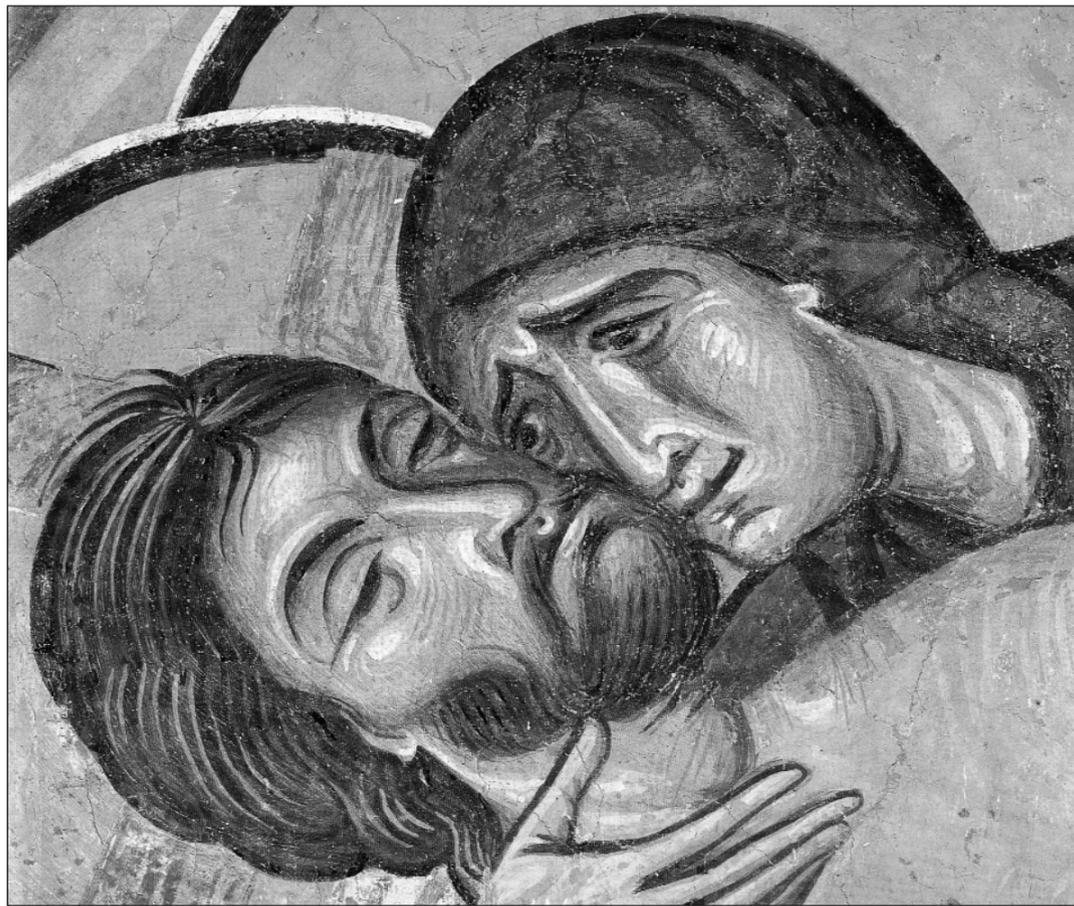
anche nella vita pubblica sui "valori non negoziabili", più volte ribaditi nella predicazione di Papa Benedetto XVI, che ha denunciato al Convegno della Chiesa italiana a Verona l'esistenza di una "secolarizzazione interna" alla Chiesa stessa. Il giusto rispetto per le posizioni altrui, in genere esibite dai diretti sostenitori con molta grinta, a volte con arrogante violenza, spesso impedisce a non pochi cristiani di manifestare le ragioni umane della propria tradizione, anche quando esse non necessariamente appaiono

pensiero e dell'esperienza cristiana: il ritorno alla Bibbia, ai Padri della Chiesa, agli scritti e alla testimonianza dei santi, alla liturgia e alla preghiera, alla adesione cordiale e convinta all'insegnamento autorevole del magistero. Un semplice aggiornamento delle strutture della Chiesa e della sua organizzazione anche pastorale, sia pure opportuno e anche necessario, ha prodotto in questi anni una sorta di "burocrazia" della vita ecclesiale, che ha finito per generare un certo inaridimento della vi-

della dittatura della maggioranza: quella dittatura che Tocqueville definiva "la tendenza a non pensare più". Senza un "ressourcement", tutte le nostre riforme pastorali rischiano di degenerare in una mera accomodazione a modi di pensare e di comportarsi tipici della cultura corrente. Il servizio al mondo, senza un caldo e quotidiano contatto con le enormi ricchezze della nostra tradizione, perde la sua qualità cristiana e allora diventano possibili tutte le derive e tutti i compromessi, su cui il giudizio di Dio, oltre che

si al ribasso (e in genere sempre inclini alle altrui posizioni). Già Pasolini, qualche decennio fa, di fronte alla emarginazione della Chiesa cattolica da parte dei ceti medi, auspicava che la Chiesa, anziché accettare passivamente la propria liquidazione (sul piano del peso culturale, ovviamente) potesse diventare "la guida grandiosa ma non autoritaria di tutti coloro che rifiutano il nuovo potere consumistico falsamente tollerante". Oggi sono sorti nuovi poteri, che certamente anche Pasolini paventerebbe: il potere mediatico, che toglie o attenua la libertà di pensare con la propria testa; il potere finanziario, che piega le stesse forze politiche a logiche non di servizio al bene comune, ma al mantenimento e rafforzamento di gruppi affaristici e di lobbies elitarie; il potere delle scienze empiriche e sperimentali, che, in un delirio di onnipotenza, crede di poter manipolare la vita umana a proprio piacimento, senza alcun criterio etico che non sia quello utilitaristico; la "dittatura del relativismo" che, non riconoscendo nulla come definitivamente valido, "lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie" (card. J. Ratzinger); una concezione del diritto che sta mutando geneticamente: da un diritto che tutela e promuove le istanze oggettive iscritte dal Creatore nel cuore dell'uomo a un diritto chiamato a proteggere sempre più e a legalizzare qualsivoglia desiderio individuale, qualsivoglia scelta soggettiva. E così i grandi temi di questi mesi - il matrimonio e la famiglia, il dolore e il termine della vita umana - sono affrontati secondo la logica del desiderio soggettivo e individuale, non secondo quella del rispetto profondo della dignità di ogni essere umano, inserito costitutivamente nella trama della società e dotato di coscienza morale che impedisce l'equiparazione tra bene e male. Su questi temi la Chiesa, attraverso gli interventi di Benedetto XVI e dei nostri Vescovi italiani, ha fatto sentire e fa sentire continuamente la sua voce. Ma quanti sono i cattolici che accolgono le indicazioni dei nostri pastori non come semplici o perfino discutibili opinioni - su cui si stende codardamente il silenzio e l'indifferenza - bensì come orientamenti preziosi del proprio pensare e del proprio operare, anche nella sfera pubblica, oltre che in quella personale? Il "senso di appartenenza alla Chiesa", che sta al cuore delle indicazioni pastorali del nostro Vescovo, passa anche attraverso ad una adesione più cordiale e più convinta alle indicazioni dei nostri pastori. O la ragion di Stato e di schieramento politico hanno la priorità su tutto il resto?

Don Alberto



NEREZI (MACEDONIA), Compianto sul corpo di Cristo (particolare). Il dipinto (del 1164) si trova nella chiesa di S. Panteleimon, e fa parte degli affreschi di uno dei più splendidi cicli dell'arte bizantina. L'intero tema cristologico è raffigurato con squisita raffinatezza. Nel Compianto il Maestro di Nerezi raggiunge il suo apogeo nel rappresentare una delle scene più drammatiche ed espressive della Passione e Morte di Gesù. La Vergine Maria, prostrata dal dolore, appoggia la guancia sulla guancia del Figlio. La Madre rappresenta l'afflizione dell'intera umanità di fronte alla morte amorosa del Figlio di Dio e nello stesso tempo nasconde la speranza di un dolore che si scioglie nell'attesa della imminente risurrezione

confessionali, bensì fondate nel patrimonio della comune umanità. C'è forse un ritardo, o un pudore, o un timore, o una disistima della propria tradizione da parte di noi cristiani? Forse un po' tutto questo. Certo è che dobbiamo uscire da una condizione di minorità e di debolezza, sia sul piano spirituale come su quello culturale e civile.

Anzitutto sul piano spirituale: le nostre comunità cristiane appaiono asfittiche e anoressiche. Si avverte sempre più il bisogno di un "ressourcement", per dirla alla francese, di un ritorno alle fonti del

ta spirituale e della passione apostolica e una secolarizzazione del pensiero e della prassi di vita. Solo da un ritorno alle fonti della vitalità spirituale e della ricchezza intellettuale cattolica può rinascere un vero rinnovamento delle nostre comunità cristiane, altrimenti tentate da un "pensiero non cattolico", come si esprime già Paolo VI negli ultimi tempi del suo pontificato. Anche noi cristiani siamo condizionati - e proprio perché spiritualmente anoressici, e dunque svigoriti - da quel bombardamento mediatico che ci fa sempre più schiavi

il giudizio della storia, sarà severo.

Sul piano culturale e civile: siamo invitati ad una presenza più incisiva, che in termini cristiani si chiama testimonianza. Come? Attraverso un laicato cristiano più coraggioso e più competente: sia nelle sedi culturali (scuole, università, mass-media...), sia nelle sedi sociali e politiche (sindacati, imprese, pubbliche amministrazioni, parlamento regionale, nazionale ed europeo...). Non sono pochi i cattolici che sono vittima del conformismo e che, nella vita pubblica, accettano estenuanti mediazioni, compromes-